



Colloquio col capitano L'inganno di Adelina e la vergogna, subito

DALL'UNITÀ DEL 22 APRILE 1948

Ancora una donna protagonista. Da questo racconto pubblicato nel '48 traspira l'odore del suo corpo giovane e imbellettato. Pronto a sedurre per salvare suo marito dalla guerra

Adelina era giunta quasi di corsa al Deposito. Batteva un sole immenso sull'atrio di cemento, e tante donne erano aggruppate in quel sole per chiedere all'ufficiale di picchetto proprio la stessa cosa che voleva chieder-

gli lei: di parlare un minuto solo col Comandante. Adelina squadrò per un attimo quelle donne un poco preoccupata, subito però ridistendendo il suo animo - comprendendo subito che nessuna di esse, nemmeno le ragazze più giovani, potevano starle a pari. Infatti l'ufficiale di picchetto, che con le altre era pieno di cavilli, con lei diventò subito molto gentile: «Veramente non è possibile vedere il Comandante», disse, «comunque lei può parlare liberamente con me». La fece entrare nella saletta a lui riservata e la fece sedere, anche lui sedendosi di fronte a lei.

Adelina era vestita di bianco e aveva le braccia nude - era un vestitino d'un tulle molto leggero che lasciava trasparire l'odore del corpo giovane e della cipria. S'era data molta cipria e anche un poco di profumo che ora si spargeva nella saletta avvolgendo le dure cose militari, e l'ufficiale di picchetto, coi baffetti neri e la caramella, era molto ben disposto proprio a causa di quel profumo: lei lo capiva bene ch'era ben disposto proprio a causa del profumo, mentre ogni tanto si sentivano nel sole gli squilli della cornetta che chiamava i caporali di giornata.

Aveva raccontato con garbo lo scopo della sua visita - voleva convincere il Comandante a richiedere

subito indietro suo marito e a dire che era stato messo in lista per uno sbaglio. Non era un elemento insostituibile suo marito?

L'ufficiale di picchetto non si decideva a farla accompagnare. «Già già già», diceva, «l'Albania è brutta e io lo capisco, signora mia; ma è una cosa molto difficile parlare col signor capitano, molto». E non si decideva a farla accompagnare dal Comandante - perdeva il tempo stando sopra pensiero e tamburellando con le dita sul piccolo tavolo presso il quale, lui di fianco con le gambe accavallate, stavan seduti.

«Mi lasci dunque parlare col capitano», disse infine lei con uno scatto di cui si pentì subito aggiungendo: «Sia tanto buono da farmi parlare col signor capitano, prima che il battaglione si sia mosso».

→ **SEGUE ALLA PAGINA VI**